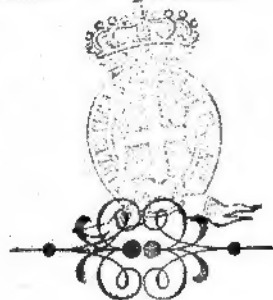


672
16
ALLA MEMORIA

DI

BERNARDO REGALDI

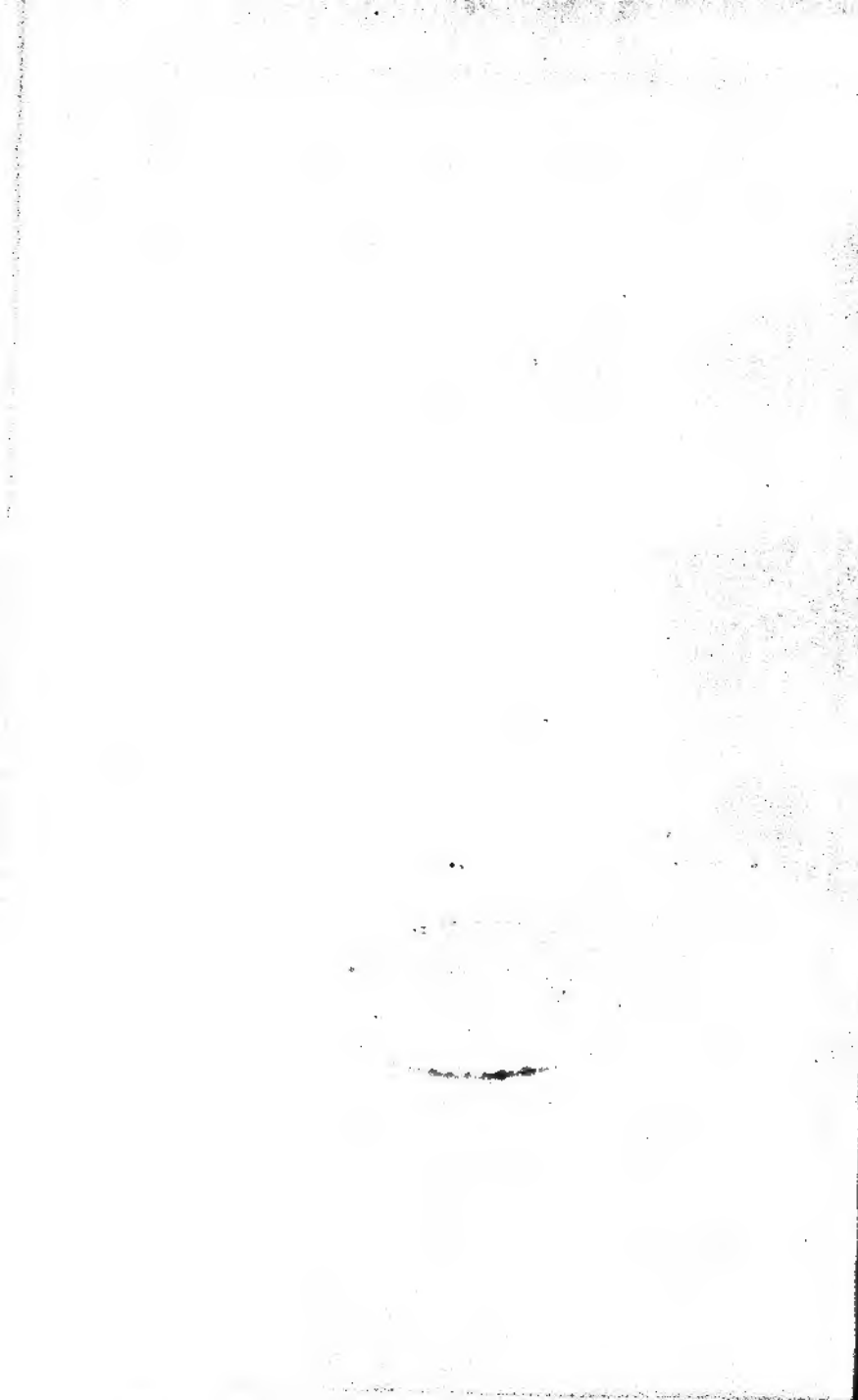
NECROLOGIA E DISCORSI FUNEBRI



VARALLO

TIPOGRAFIA FRATELLI COLLEONI

1875.



ALLA MEMORIA

DI

BERNARDO REGALDI

UOMO LIBERO

GLI AMICI



=====
Gennaio, 1875.
=====

Stampato a spese degli amici.

BERNARDO REGALDI

(Estratto dal Num. 689 del **Monte Rosa**).

sabato 23 gennaio 1875.

Se io non fossi certo che mio fratello aveva meritato e ottenuto la stima e l'amore di tutti i nostri Convalligiani, non mi attenterai di annunciare in questo foglio la morte di lui, avvenuta alle 4 pom. di mercoledì 20 corr. Ma so che il dolore mio e della mia famiglia per la sua dipartita dalla terra è partecipato sinceramente da quanti lo conobbero.

Povero Bernardo! Nato il 7 giugno del 1839, imparò presto a soffrire; perchè, di poco più di due mesi, gli cessarono il latte e le cure della madre, colpita da una orribile disgrazia, onde le fu originato il morbo fatale che la trasse giovine nel sepolcro.

E forse con le ultime stille del latte materno bevve il germe della malattia, che ora lo uccise a mezzo del cammino della vita.

Passò l'infanzia malaticcio; poi parve alquanto risanato, e la gracilità non gli contese le spensierate allegrie dell'adolescenza, e gli studi che fece con facilità e con frutto, aiutato dall'intelligenza che aveva aperta e robusta. Prese con lode gli esami di farmacista, e avrebbe potuto senza fatica laurearsi in chimica, la qual scienza aveva studiato seriamente. Ma egli, modestissimo, si ritrasse nell'officina del padre e degli avi, la quale con attività e con onestà direbbe col padre, finchè questi durò in vita, e poscia da solo.

Ma la malattia che gli covava nelle viscere, cominciò a dare i primi sintomi innanzi ch'ei terminasse gli studi farmaceutici, e d'allora in poi, or con maggiore, or con minore forza, lo venne travagliando e martirizzando per oltre quattordici anni.

Il male non gl'intristiva l'animo, nè gli offuscava la mente, e nemmeno gli toglieva quell'umore festoso ed arguto, che lo rendeva così caro nei geniali ritrovi. Nè gli impediva d'occuparsi, oltre che delle cose della farmacia, dell'amministrazione della famiglia, di cui, vivente il padre, fu l'aiuto migliore, e, lui perduto, fu, per comune consenso di tutti noi, il capo rispettato e benamato. E anche delle cose pubbliche e di quanto potesse giovare al paese suo, da lui tanto diletto, si dava pensiero operoso, e ben

sel sanno coloro che l'ebbero compagno nella Commissione e nel Consiglio di Sanità, nell'amministrazione del Club alpino del quale fu tra i primi promotori in Valsesia, nella Direzione della Società degli Operai, nell'Opera Pia di Carità, — e tutti coloro che lo conobbero membro non inutile d'ogni buona istituzione Valsesiana, e cooperatore nell'attuazione d'ogni idea generosa e feconda di vantaggi.

La trista malattia che lo rodeva — la tisi — in questi ultimi anni andò sempre aumentando di vigore: or circa un anno diede segni evidenti che era giunta a uno sviluppo fatalmente invincibile. Ed egli lo sapeva, e parlava della prossima morte con calma filosofica, e l'attendeva con fermezza d'animo, increscioso di abbandonare i suoi cari, ma serenamente rassegnato, come conviensi a uomo di forte animo e di coscienza sicura.

Quando s'inaugurò nel settembre il monumento al Ferrari, intervenne solo a una parte della festa, chè le forze erano impari al desiderio di partecipare a tutta intiera quella solennità paesana.

Alle elezioni politiche si trascinò lentamente fino alla sala della Società d'incoraggiamento e volle adempire il suo dovere di cittadino.

Dopo d'allora poche volte uscì di casa: l'ultima fu la sera del 18 dicembre, e fece solo pochi passi fuor dell'uscio, desideroso di vedere il cielo stellato e assaporare l'aria pura dei nostri monti.

Poi fu costretto a stare in casa, inchiodato su un seggiolone o nel letto, impossibilitato a qualsivoglia movimento. Soffriva terribilmente, e talora lo diceva; più spesso cercava di nascondere i suoi patimenti, preoccupato del dolore che ne provavano i suoi. La sensibilità del suo cuore, sempre vivissima, era cresciuta alla massima intensione. Quando il mese scorso seppe della morte del povero Dematteis, avvenuta quasi all'improvviso, — morte che lasciava sei o sette bambini nelle distrette — pianse amaramente tutto il giorno. Un dì del dicembre sentendo il canto dei preti che accompagnavano un funerale, volle sapere chi seppellivano, e sentito il nome di Gagliardini — un giovane e onesto operaio — fece uno di quei suoi leggeri sorrisi che erano come frecce al cuore di chi li vedeva, ed esclamò: Un altro tifico! E quando, sempre nel dicembre, moriva, della stessa malattia che travagliava lui, la Maria Mattai — un angelo di fanciulla nel volto e nell'anima — tristamente mi disse, stringendomi la mano; povera Maria! com'è andata via presto. E io cercai tosto di mutare discorso, per non crescergli l'affanno, e non stampai nel giornale le poche righe di compianto, che a me — amico vecchio della famiglia della defunta — quella morte aveva strappate dall'anima; pauroso che, leggendole, il mio povero fratello non avesse a sentire aumento ai suoi patimenti.

E in questo terribile stato faceziava ancora, e con delli arguti cercava di sollevare l'animo di chi, con affetto

ineffabile e pazienza meravigliosa, l'assisteva; segnatamente di quella santa donna — che nostro padre sposò in seconde nozze, e fu a noi seconda madre, veramente madre nelle cure e nell'amore, — e della nostra sorella, sul cui capo, nelle ultime ore di vita, con gentile pensiero egli augurava una pioggia di viole.

Con la morte di mio fratello io ho perso una parte di me, la miglior parte di me, Quante volte nei momenti più serii della vita la sua parola affettuosa mi confortò; quanti consigli opportunamente mi diede, con quella lucidità di intelletto, con quell'inalterabile buon senso, ch'erano sue doti singolari. Quanti vantaggi avrebbe egli recato al paese, se la sua modestia e le sue fisiche sofferenze non lo avessero tenuto lontano dal partecipare direttamente alle principali amministrazioni del paese.

Egli morì come addormentandosi; nessuna agitazione nessun moto convulso.

Alla sera di giovedì ebbe luogo il suo funerale, con rito esclusivamente civile; com'egli — credente e fiducioso in Dio, ma convinto che fra l'anima e Dio non v'è bisogno di riti spesso grotteschi, nè del ministero d'un altro uomo spesso orante con le labbra e non col cuore — aveva nel suo testamento e nei suoi discorsi ordinato.

Al funerale intervennero con bandiera abbrunata la Società degli Operai e la Società di Varallo-vecchio, e tanta quantità di cittadini, che nessuno ricorda d'aver visto

l'uguale. E tutti procedevano silenziosi, col dolore nei volti e nell'anima: rendendo un solenne attestato di amicizia al mio povero fratello, del quale attestato io e la mia famiglia ringraziamo tutti, profondamente commossi e riconoscenti.

Reggevano i cordoni un rappresentante del Consiglio sanitario, uno del Club Alpino, uno dell'Opera Pia, uno della Società degli Operai, un Collega e un Amico dell'infanzia.

I membri della Società degli Operai non vollero che la bara fosse portata dai braccianti, chiamati per prezzo; vollero portarla essi stessi.

Nel campo santo, quando il feretro fu calato nella tomba di famiglia, l'avv. Luigi Neri e il sig. Giacomo Massarotti dissero le dolorose parole dell'addio supremo: e i loro discorsi, per opera di molti amici del mio caro perduto, saranno raccolti e stampati a ricordo perenne. E da quelli, meglio che da queste linee che scrivo col cuore in tumulto, impareranno tutti a conoscere la grave perdita che con la morte di Bernardo Regaldi ha fatto non solo la mia famiglia, ma la nostra Valsesia.

CARLO REGALDI



Signori,

E caro sfogo al dolore il ricordare le virtù degli estinti; è inoltre un pio dovere per ricavarne utili ammaestramenti. Mi sia lecito quindi, sebbene per la prima volta parli al pubblico, tentar di lenire il vostro dolore rammentando in breve chi fu questo povero defunto, di cui piangiamo la perdita. Credo di soddisfare ad un dovere speciale, chè amico egli mi fu diletteissimo, come amici furono i nostri genitori, che videro — entrambi concordi rappresentanti delle idee che diciamo del passato, — continuata la loro amicizia fra i figli loro, concordi seguaci di diverse idee, simili ad essi però nel seguire i principii del giusto e dell'onesto.

Che Bernardo Regaldi lasci un gran vuoto fra noi lo dimostra la sincera mestizia e il grande numero degli

eletti amici che vollero rendergli questo estremo tributo. E ben a ragione è profondo il nostro dolore.

Imperocchè dotato di vivace e faceto ingegno e di un cuore semplice ed affettuoso fu egli il caro ■ desiderato compagno di molte nostre passeggiate, l'anima di allegri ritrovi, di geniali divertimenti; fu amico sincero, affabile, costante. Alieno da brighe e lotte d'ogni sorta, soave, mansueto, umile e tranquillo, non ebbe nemici mai e nemmeno discordie ■ freddure sebben passeggiere. Locchè se in parte può attribuirsi al comodo suo stato ed alla tranquilla sua professione, in massima parte fu merito suo, derivato dalla bontà del cuore u del carattere, e forma uno de' migliori elogi.

Nè si creda che come fu alieno da pubblici impieghi ■ dalle lotte politiche ed amministrative non sia stato buon cittadino o sia trascorsa inutile la sua vita.

Ampia è la sfera dell'umana attività e Bernardo Regaldi vi ritrovò, come può trovarvi ogni uomo di buona volontà, il suo compito, che ha adempiuto. E più avrebbe fatto, se il male ■ morte immatura non l'avesse impedito.

Destinato da circostanze famigliari ad una modesta professione, sebbene avesse ingegno e capacità per cose maggiori, a quella si dedicò con studiosa applicazione, riuscendo valente nella chimica e inappuntabile nell'esercizio della farmacia; fu poi di validissimo aiuto alla famiglia, per la quale fu padre affettuoso più che fratello. In vero alla famiglia paterna ei dedicò il suo affetto e le sue cure, perchè sentendo i sintomi del male, contratto forse colla nascita, si privò delle consolazioni di una

propria famiglia. Nobile sacrificio sull'altare della pubblica igiene !

Non di rado prestò, seguendo le orme paterne, l'opera sua a servizio gratuito del paese, come per l'esame microscopico del seme bachi, per la preparazione di doni fatti al Museo e simili. Continuò il padre nelle funzioni di tesoriere dell'Opera Pia, fu ascritto fra i soci delle migliori nostre istituzioni, fu membro di parecchie Commissioni, mai non mancò nelle collette di beneficenza ■ specialmente alla Società degli Operai fu di efficace aiuto sia come consigliere, sia come visitatore, sia come benefico amico dei poveri operai.

Ma dove meglio si palesò la virtù del suo carattere fu nell'ultima sua disposizione, che per la prima volta in questa città qui ci ha condotti con rito solamente civile. Senza essere intollerante o clamoroso persecutore delle massime clericali o dei riti esterni del culto cattolico, apertamente professava di non esserne seguace e sapeva quelle combattere ■ questi censurare con arguzia; ei volle rimaner fermo nelle sue convinzioni, e, non piegando alle preghiere di cari amici ■ di affettuosi parenti, che ricambiava di vivissimo affetto, nè alla possente opinione del maggior numero, non volle simulare neanche per un istante una fede dalla sua ragione combattuta ■ nemmeno il dubbio. E sì, che tremendamente lenta e lunga ed angosciata fu la sua agonia, sicchè più amara ci è la sua dipartita pensando a quanto ha dovuto soffrire !

Ma le notti insonni e i tormenti del morbo fatale, che avanzavasi senza lasciargli tregua nè speranza di

guarigione, come non valevano a renderne triste l'umore, così non turbarono il suo spirito, nè fecero piegare la sua fede; calmo ■ rassegnato al suo destino ei volle scendere nella tomba colla sola fiducia in Dio, non coll'apparenza della menzogna o della debolezza, per cui gli si può francamente applicare il bello elogio dei Giusti:

« Puoi compiacendoti
Dire a te stesso:
Non ho piegato,
Nè pencilato. ■

Egli ci diede così un bello esempio di sincerità e di fermezza, come fu un esempio e sarà per noi un caro ricordo che, qualunque sia la fede religiosa o politica, si può, si deve essere uomo onesto, benefico, amante della famiglia e della patria.

AVV. LUIGI NERI.



NEI FUNERALI CIVILI

DI

BERNARDO REGALDI

Muor giovane colui che al Cielo è caro.

LEOPARDI.

Povero corpo ! Per lunghissima spietata agonia ridotto a miseranda consunzione, tu stai per essere coperto dalla fredda zolla, la zolla del cimitero. Nè a te più verranno gli amorosi raggi del benefico sole, e indarno per te l'astro della notte e le innumeri stelle pioveranno la loro luce di pace ■ di consolazione.

Povero corpo ! Martire di dolore sei finito a trentasei anni ! Trentasei anni ! L'età in cui più forte, più robusta più utile nelle vene rigurgita la vita. E la falce della morte t'ha colpito, falce più tremenda perchè aspettata. Oh ! la rassegnazione vale cento vittorie : e gli allori colti per le sue battaglie non fioriscono nel fango !

Io son chiamato, o Bernardo, a far l'elogio delle tue virtù, a offrirti solennemente l'ultimo addio. Ma come potrò io eseguire l'incarico, se per quello non ho lena che basti, e per questo non ho cuore che regga?

A voi, a voi, signori, che in numero per imponenza singolare accompagnaste la cara salma a quest'ultimo asilo, a voi il compito di esaltarne le virtù. A voi, ricchi di censo, il rammentarne la dolce amicizia, l'animo schiettestimo, il lietissimo umore, la nobiltà, l'elevatezza dei sentimenti, e quel fare libero magnanimo, che caratterizza il gentiluomo. A voi, poveretti, il piangere sulla perdita di quell'uomo prezioso che saliva le ripide scale dei vostri tugurj, che vi appariva accanto al letto nelle vostre malattie, sempre amoroso, sempre compassionevole, angelo confortatore delle vostre avversità. A voi, soci operai, ricordarne i valenti consigli, il potente appoggio, il generoso sentire, la delicata azione, il prudente ragionare e quelle altre doti numerose che nella trattazione di affari pubblici o sociali rendono indispensabile il concorso degli individui che ne vanno ornati.

Ma che vado io più oltre citando le sue virtù?

Integro commerciante, istruito e non pertanto studiosissimo professionista, membro attivissimo del Club Alpino, Tesoriere dell'Opera Pia di Carità, membro della Commissione sanitaria, e della Commissione visitatrice delle Carceri, distinto cultore della chimica agraria e scienze affini, dovunque il povero Bernardo mise a prova le sue facoltà intellettuali, morali e materiali, ovunque la sua presenza fu proclamata utilis-

sima, quasi non dissi necessaria, « ovunque la sua memoria va benedetta » ovunque ha lasciato un vuoto, un vuoto che, ah! sorte! non sarà dato facilmente il poter riempire.

Povero Bernardo! Tu vai sotterra, e ti coprirà la negletta zolla del cimitero! Negletta? No, perdio! Correte, amici, correte voi, cui la libertà, il progresso, la civiltà non son nomi vani; voi che amate la patria, voi che conoscete i bisogni dell'umanità, voi che non vi lasciate adescare dalle maschere, voi che non credete alle menzogne d'una classe idolatra, voi che travedete nell'avvenire un'era di eguaglianza, di libertà, correte a questa fossa: qui dorme l'apostolo! La sua vita fu consacrata alla santa causa; la sua morte la sostiene.

Affranto dalle pene del corpo, il suo animo si conservò puro sempre e incorrotto nel sacrosanto principio della civiltà. Nella lotta penosissima del corpo contro il morbo che lo corrodeva, non perdette le sue forze per la battaglia dell'animo contro i pregiudizii. Invano le lusinghe e le artificiosità si fecero sopra di lui; le loro armi si spuntarono. Libero visse, liberissimo morì. Odiatore implacabile della menzogna, negò la sua salma ai riti teatrali d'una casta che, nemica della luce, è nemica a noi, ma vive di noi. Disprezzò le preghiere e i salmi che non s'acquistano altrimenti che col denaro, il denaro idolo onnipotente per chi ama le tenebre.

Correte a questa fossa; qui dorme l'apostolo! Primo a far trionfare il principio della libertà in questo centro

della Valsesia egli morendo disse agli amici: se mi amate, onorate mi.

Onorarti, o Bernardo? Amarti? Ma questa folla infinita che accorse dietro alla tua bara, questa folla, fra cui niuno avrebbe negato buona parte del proprio sangue per ringagliardirti le vene e conservarti la vita, questa folla è la prova più convincente, più sublime dell'affetto che tu lasci sopra la terra. Questa folla ritornerà spesso sopra queste zolle, ■ inaffierà di lagrime i fiori che vi spunteranno, ■ a te pensando rinvigilirà nell'animo e nel cuore quei sentimenti nobilissimi, quei dettami della civiltà, che fanno gloriosa la tua memoria. Qui verranno a benedirti i poverelli ai quali pensasti nelle ultime ore della tua giovine vita, i poverelli cui destinasti l'obolo negato ai missionarj del regresso, e del dispotismo.

Or la tua fossa s'è fatta altare; e su quest'ara non io solo, ma cento, fra questi che mi circondano, promettono di seguire il tuo esempio. Per mia parte lo giuro.

Bernardo! La scienza umana non vide mai oltre la vita; nè io saprei se il trionfo riservato alle tue virtù verrà celebrato altrove che su questa terra. Ma se è lecito il credere a quella misteriosa forza che, bambini e adulti, in ogni fase della vita ci fa credere al soprannaturale, io non dubito allora che il tuo spirito nobilissimo non si aggiri ora qui sopra di noi e ci benedica e ci sorrida. Non dubito allora che tu scenderai potente consolatore ad alleviare il disperato dolore della tua famiglia, cui sarà eterno decoro l'esserti appartenuta.

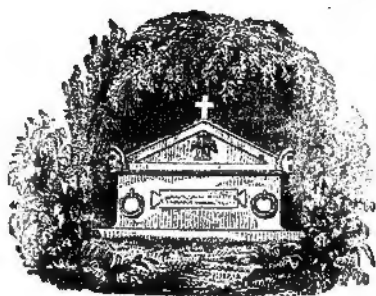
Or ti saluto, o Bernardo, e spargo sulla tua bara un pugno di terra, simbolo del saluto estremo. E col mio accogline mille e mille altri da quanti son qui raccolti sotto le due bandiere segnacolo di quell' unione che in vita hai tanto amato e protetta. E ogni saluto avrà la sua lagrima, schietta, sincera, pura come la memoria delle tue virtù.

Addio Bernardo ! La civiltà avrà un giorno il suo santuario. E innalzeremo un altare al tuo nome.

Addio, è l'estremo !

G. GIACOMO MASSARDOTTI.





1866-1867

